

Bruno Marolo

**TERRORISMO** torna l'incubo Al Qaeda

Tra le vittime sette stranieri e nove sauditi  
Ucciso un bimbo egiziano  
I terroristi asserragliati al sesto piano  
del complesso residenziale Oasis



La polizia tenta l'irruzione  
ma nella notte ancora si spara  
Chiuso il consolato americano a Dahran  
Appello Usa a lasciare il Paese

# Attacco di Al Qaeda, terrore in Arabia Saudita

## Assalto a Khobar, cuore dell'industria del petrolio: 16 morti. In ostaggio 50 stranieri

**WASHINGTON** Un attacco di Al Qaeda in Arabia Saudita è costato la vita ad almeno 16 persone, tra cui un bambino e sette stranieri. Dopo un giorno di fuoco nella città di Khobar la situazione è ancora confusa. La polizia saudita ha indicato che da 40 a 60 stranieri sono in ostaggio dei terroristi asserragliati al sesto piano di un complesso residenziale. «Gli ostaggi sono americani e arabi, ma soprattutto italiani», ha affermato l'amministratore. Nel complesso residenziale si trova un ristorante italiano di nome «Casa Mia». Secondo l'amministratore gli italiani sequestrati potrebbero essere una ventina. L'ambasciatore d'Italia Armando Sanguini ha smentito. «Non ci sono ostaggi italiani a Khobar - ha affermato il portavoce della Farnesina - l'ambasciatore lo ha riferito sulla base di contatti con tutte le imprese italiane che hanno personale in quell'area».

La polizia ha tentato a più riprese l'irruzione ma la battaglia continuava nella notte. Tra i morti vi sono nove sauditi, un americano, un inglese, un bambino egiziano di 10 anni, due filippini, un pakistano e un indiano. Il principe ereditario Abdullah, che di fatto governa l'Arabia Saudita, ha dichiarato che i morti sono «dieci tra cui una bambina». Testimoni sul posto confermano invece che i morti sono almeno 16 tra cui un bambino, figlio di un immigrato egiziano.

Il consolato americano a Dahran, la grande città più vicina a Khobar, è stato chiuso. Il Dipartimento di Stato ha rinnovato l'invito a lasciare l'Arabia Saudita rivolto ai cittadini americani venti giorni fa. Il primo maggio, Al Qaeda aveva attaccato gli uffici della compagnia petrolifera texana Abb - Lummus a Yanbu sul mar Rosso, e ucciso sette persone tra cui sei stranieri.

Al Qaeda ha rivendicato l'attacco di ieri con un comunicato in arabo su «Rete Islamica», un sito Internet. Giovedì Abdulaziz al Muqrin, il fantomatico comandante delle squadre suicide di Osama Bin Laden in Arabia Saudita, aveva diffuso una «direttiva strategica» in cui annunciava una offensiva senza quar-

tiere per rovesciare la famiglia reale. Khobar, 400 chilometri a nord est della capitale Riyadh, è al centro dei giacimenti petroliferi più ricchi del regno. Una settimana fa l'Arabia Saudita ha promesso di aumentare

la produzione per frenare l'aumento dei prezzi che minaccia l'economia americana. Un vertice dei ministri dell'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, è convocato per la prossima settimana.

«L'obiettivo dell'attacco è chiaramente il mercato del petrolio», ha commentato il rappresentante di una compagnia occidentale a Riyadh. La squadra di Al Qaeda è entrata in azione nella palazzina in cui ha

sede l'Apicorp, una delle agenzie di investimento dell'Opec. Due camionette simili a quelle usate dall'esercito sono entrate nella cinta in cui si trovano gli uffici. A bordo vi erano quattro uomini in divisa che hanno

cominciato subito a sparare. Le guardie del complesso sono state uccise a raffiche di mitra. Il figlio di dieci anni di un impiegato egiziano è caduto sotto il fuoco incrociato. La televisione Al Arabiya ha mostra-

to l'immagine di un uomo dall'aspetto occidentale, apparentemente ucciso da una pallottola al volante di un'auto. Sullo sfondo erano visibili una seconda auto carbonizzata e una camionetta macchiata di sangue.

Polizia e militari hanno contrattaccato. Sparando all'impazzita i quattro aggressori si sono ritirati in due complessi residenziali di lusso, «Rami» e «Oasis». Nel primo alloggia il personale straniero di Shell, Honeywell e General Electric. Nel secondo si sono sistemati i dirigenti locali della Total, della società petrolifera russa Lokoil e della Royal Dutch - Shell.

«Stiamo trattando i terroristi nel modo appropriato», ha dichiarato un portavoce del ministero dell'Interno. Un maggiore di polizia sul posto ha affermato che era in corso una trattativa. Poco dopo l'ambasciatore del Libano, Aqmed Chammat, ha annunciato che cinque libanesi presi in ostaggio erano stati liberati. A quel punto la polizia ha tentato una irruzione. I terroristi hanno preso allora decine di altri ostaggi e si sono barricati all'ultimo piano della residenza «Oasis».

Nel corso di un anno, Al Qaeda aveva rivendicato altre tre imprese sanguinose in Arabia Saudita. Nel maggio 2003 a Riyad tre attacchi suicidi nello stesso giorno avevano provocato la morte di 35 persone compresi nove attentatori. In novembre 17 persone erano state uccise da un'auto esplosiva in un altro complesso di Riyadh dove alloggiavano maestranze immigrate dai paesi arabi. La strage del primo maggio a Yanbu aveva convinto l'ambasciatore americano James Oberwetter a consigliare ai suoi connazionali di abbandonare il campo. Uno degli obiettivi dell'invasione americana in Iraq era di stabilizzare la regione con la presenza di truppe americane e spingere per una evoluzione democratica in Arabia Saudita. È accaduto il contrario. Gli Stati Uniti alle prese con la resistenza irachena non hanno più la credibilità, e neppure la forza, per altri interventi militari. Al Qaeda è all'offensiva, in Arabia Saudita la terra scotta sotto i piedi del regime e dei suoi consulenti stranieri, e la paura fa salire alle stelle i prezzi del petrolio.



Un'auto bruciata nell'attacco rivendicato da Al Qaeda nella città petrolifera di Al Khobar

### Da villaggio di pescatori a porto petrolifero

Al Khobar è un moderno centro industriale che si affaccia sul Golfo Persico. È una delle tre città più importanti della Provincia Orientale, e insieme a Dhahran e Dammam forma da secoli uno stretto triangolo. Al Khobar era un piccolo porto, abitato prevalentemente da pescatori prima di diventare il cuore commerciale della Provincia Orientale con la scoperta dei giacimenti di petrolio. Al Khobar e Yanbu (dove lo scorso mese di maggio sempre Al Qaeda compì un altro attentato) sono rispettivamente i due terminali del più grande oleodotto che attraversa l'Arabia Saudita, per portare greggio dal Golfo Persico al mar Rosso. In entrambi gli attacchi, quello odierno e quello all'inizio del mese, la connotazione anti-Usa sembra evidente, anche se fino a questo momento non risultano compiute efferatezze come quella che il primo maggio a Yanbu fu riferita da testimoni, ma smentita dalle autorità saudite.

«Ho paura, stanno sparando qua nella casa accanto alla mia». Nasce dentro un armadio, le dita che scorrono frenetiche sui tasti del cellulare. Dall'interno del residence Oasis di Khobar sotto assedio, una donna chiama i parenti negli Stati Uniti. Fuori si sente il crepitio dei colpi d'arma da fuoco, ma non si riesce a capire che cosa stia succedendo, il telefono sembra un'ancora di salvezza. «Ha visto degli uomini incappucciati entrare in una casa dall'altra parte della strada - è il racconto che il cognato Oliver Alabaster fa alla Bbc on line -. Ha visto la sua vicina fuggire dalla porta sul retro. E poi ha visto che le sparavano alle gambe».

Ore di terrore, con l'angoscia di essere scoperta, nascosta nel suo fragile rifugio. Gli uomini armati sono asserragliati nella casa accanto alla sua, gli spari non smettono mai. Le forze di sicurezza li tengono sotto tiro, minacciano di attaccarli da un

## «Cercavano gli americani, sparavano alla cieca»

Il racconto dei testimoni. «Ho visto colpire la mia vicina di casa, mi sono nascosta nell'armadio»

momento all'altro. «La sua paura più grande è che possano esserci altri terroristi in giro per il compound, che i proiettili possano attraversare le pareti della sua casa, che quegli uomini possano fare irruzione».

Fra smozzicate dal terrore, in un filo diretto per aggrapparsi alla vita là fuori dalla cittadella assediata, dove i terroristi si sono asserragliati in un edificio, circondati da soldati e polizia. Ali H. da Londra riesce a parlare con suo padre, residente all'Oasis. È in salvo, racconta un altro tassello di una giornata im-

pazzica, in un paese dove essere straniero e occidentale è diventato un pericolo. «Uomini armati sono entrati nell'appartamento del suo vicino di casa, un sudanese - riferisce Ali -. Gli hanno chiesto dove fossero gli americani. Lui non lo sapeva e l'hanno lasciato stare». È stato fortunato, l'ha aiutato la sua pelle scura, il passaporto giusto. Anche Oros Naoufal ha avuto fortuna. Stava fuggendo per le scale quando ha incontrato degli uomini armati. «Dove sono gli infedeli?», le hanno chiesto. Lei ha detto che non c'erano stranieri e che lei era libanese. «Va e

convertiti all'islam - è stata la risposta -. Vergognati di andare a volto scoperto e torna al tuo paese».

Gli americani sono l'obiettivo, ma non solo loro. Il commando apre il fuoco alla cieca. I terroristi vengono visti entrare negli uffici della Apicorp. «Da lì hanno sparato in ogni direzione. Poi sono scappati», dirà un testimone.

Sulla strada si vedono corpi coperti di sangue. Impossibile una stima esatta delle vittime mentre sfrecciano i proiettili, ci sarebbero almeno 16 morti. «Ho sentito cinque o sei colpi e ho visto un paio di perso-

ne cadere a terra in lontananza. Ho pensato che fosse meglio togliersi di mezzo», è il racconto di Colin Hewetson, un britannico. Ieri mattina stava andando al lavoro, quando c'è stata l'irruzione nel compound. Ha subito cambiato strada, mettendosi al riparo. «Le pattuglie dotate di armi leggere che normalmente sorvegliano l'area correvano da tutte le parti - ha raccontato alla Bbc -. I soldati si sono schierati intorno a un edificio chiudendo l'accesso della strada in entrambe le direzioni».

La polizia saudita tenta da subito di sgominare il commando. Le

conseguenze sono pesanti, tra le vittime si contano nove agenti. Le case del residence fanno da quinta ad una scena di guerra, si sente il rumore secco dei colpi e il boato delle esplosioni.

Ali, un altro residente dell'Oasis, era appena uscito di casa ieri mattina quando sotto i suoi occhi si è scatenata una sparatoria tra forze di sicurezza e terroristi: a bordo di un'auto gli agenti hanno aperto il fuoco contro un altro veicolo, dove si potevano distinguere uomini armati. «Hanno sparato pesantemente da una parte e dall'altra. A un

certo punto ho visto gli uomini armati gettare un sacco che conteneva il corpo di un uomo. Poi sono scappati». Era la prima volta in vita sua che Ali vedeva sparare qualcuno. «Sono rimasto scioccato. Per me è stata un'esperienza devastante».

Sotto shock anche Diana Ras-Rongen. Sedeva davanti casa quando ha sentito il rumore degli spari. Pochi minuti dopo ha saputo che c'erano delle persone nella mani dei terroristi nel residence lì vicino, dove vivevano alcuni suoi amici, una coppia di olandesi. «Un mio vicino li ha chiamati per vedere se sapevano qualcosa di questa storia degli ostaggi. E ci hanno detto di essere loro stessi degli ostaggi - scrive Diana in una e-mail -. Gli altri residenti del compound sono stati portati in un posto sicuro dove sono sotto la protezione dei soldati. A notte si continua a sparare.

ma.m.

### l'intervista

Renzo Guolo

docente di sociologia delle religioni

Umberto De Giovannangeli

«L'attacco di Al Khobar risponde perfettamente alla logica di Al Qaeda che ha sempre considerato lo sfruttamento petrolifero da parte di compagnie straniere e degli stessi saud come una sorta di furto nei confronti dei musulmani». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, docente di Sociologia e Sociologia della religione all'Università di Trieste, studioso dei movimenti fondamentalisti islamici.

**Al Qaeda è tornata a colpire in Arabia Saudita. Qual è il segno di questo attacco terroristico?**

«È il secondo attacco in breve tempo, dopo quello di Yanbu, contro compagnie straniere in Arabia Saudita condotto da Al Qaeda. E questo rientra in una precisa strategia che ha come obiettivo quello di terrorizzare gli operatori che lavorano nel campo petrolifero e quindi di espellere gli stranieri da questo settore».

**Si è colpito un importante snodo petrolifero. In precedenza, in uno dei suoi ultimi messaggi, Osama Bin Laden aveva delineato anche obiettivi geopolitici**

**del suo network terroristico. C'è un cambiamento nella strategia di Al Qaeda?**

«Al Qaeda ha avuto sempre due obiettivi: uno globale, l'attacco agli Stati Uniti, e uno molto più localizzato che riguarda gli equilibri in Pakistan e in Arabia Saudita. L'attacco a Musharraf in Pakistan e alla dinastia saud in Arabia è sempre uno degli obiettivi costanti della leadership dell'organizzazione terroristica. Il nodo saudita, per ovvi motivi visto che Bin Laden è una saudita, è sempre al centro dell'attenzione di Al Qaeda che, fin dai manifesti ideologici che hanno costituito il programma della rete terroristica di Bin Laden, ha sempre individuato nel nodo petrolifero un elemento chiave per lo sviluppo della propria strategia, ovvero ritiene che il possesso della Terra santa islamica, per motivi simbolici ma anche per corposi motivi economici, possa generare un riequilibrio nel mondo musulmano che porti a costituire quel primo nucleo di nuovo califfato cui il radicalismo islamico sembra aspirare. Da qui l'importanza del pieno controllo saudita dell'Arabia Saudita. Allo stesso tempo, da sempre Al Qaeda ha messo al centro del suo agire terroristico il fatto che non vanno toccati gli

impianti petroliferi in quanto tali ma vanno aggrediti coloro che li usano e coloro che ne beneficiano, perché il mantenimento della struttura è visto come un elemento chiave per poter svolgere poi una sorta di politica di potenza nell'area. Teniamo conto di cosa vorrebbe dire uno Stato controllato dal radicalismo islamico che possiede quella posizione strategica e soprattutto quelle risorse petrolifere».

**Al Qaeda che torna a colpire così pesantemente in Arabia Saudita; le preoccupazioni americane rispetto a un possibile, devastante attacco sul proprio territorio; il sanguinoso dopo-Saddam in Iraq. La guerra al terrorismo non ha dunque indebolito la rete del terrore di Bin Laden?**

«Sicuramente la guerra in Iraq non l'ha indebolita. Questa guerra ha trasformato la Mesopotamia in terra del jihad. La presenza di sauditi e yemeniti, cioè di elementi che gravitano nell'area della penisola arabica, in Iraq è ormai ampiamente dimostrata. In realtà gli americani, al di là della verniciata ideologica dei «neocons» sulla democrazia da esportare, pensavano sostanzialmente all'Iraq come un

sostituto in termini militari e petroliferi dell'Arabia Saudita. Oggi questa situazione non si è verificata perché gli Stati Uniti non possono usare l'Iraq per supplire a queste funzioni e vediamo invece che la possibilità di una destabilizzazione del sistema in Arabia Saudita è sempre più probabile, anche perché non è ancora risolta la partita all'interno del potere saudita, laddove vi sono settori che guardano anche con simpatia se non direttamente a Bin Laden comunque all'idea di ricostituire uno Stato che tronchi l'alleanza con gli Usa. Del resto, negli Stati Uniti si parla apertamente di un'alleanza ormai in crisi con l'Arabia Saudita considerata ormai come uno Stato canaglia occulto in certi ambienti dell'amministrazione Bush. Ma per gli Usa non è facilissimo tagliare il rapporto con l'Arabia Saudita, non solo perché è fallita la campagna irachena ma anche perché i sauditi possiedono una quota rilevante del debito pubblico federale americano e quindi la trasposizione di capitali dal dollaro all'euro o in altra valuta sarebbe un colpo mortale per l'economia Usa. Ed è per questo che il tentativo di tagliare un'alleanza che tutti considerano ormai infida diventa problematico».

Lo studioso: vogliono terrorizzare gli occidentali per cacciarli da un settore chiave del Paese

## «Bin Laden punta anche all'oro nero»

30° anniversario della strage di Brescia

In memoria di Luigi Pinto insegnante e sindacalista della CGIL e delle altre vittime dell'omicidio di piazza della Loggia

Il diritto alla verità

DIRIGENTI: SERGIO ZAVOLI giornalista e sindacalista democratico PAOLO NERGOZZI segretario nazionale della CGIL PAOLO CORSINI sindaco di Brescia GARMINE STALLONI presidente Provincia di Pavia LORENZO FIVIO presidente famiglia delle vittime NICOLA APPATATO segretario della CGIL

Nei corsi dell'Università sarà proiettato un film rievocativo inedito FOGGIA 1 GIUGNO 2004 ORE 17 PALAZZO DOGAKA

CGIL

FORNIA